

## ANALISI

**Milano sa ripensarsi sempre  
Ora diventi città dei saperi**

LUCA STANZIONE a pagina 12

**DA LOCOMOTIVA DEL PAESE A CITTÀ DEI SAPERI**

# Milano sa ripensarsi Oggi deve investire su ricerca e cultura

LUCA STANZIONE

segretario generale della Camera del Lavoro di Milano

Ogni abitante in cuor suo conosce i tratti identitari della propria città. La capacità di Milano di ripensare sé stessa è stata parte integrante della sua storia. A volte il cambiamento era già in atto ma non veniva visto, nominato, raccontato. È stata città operaia ben prima del 1971, anno in cui gli occupati della manifattura conoscono il loro apice. Se guardiamo ai dati della composizione del mercato del lavoro nella loro divisione tradizionale — industria, servizi, finanza etc. — non vediamo un cambiamento che è già in atto nel tessuto produttivo di quella che è stata la città locomotiva del paese.

Oggi Milano è già una città dei saperi, i numeri sono chiari, 400mila lavoratori dell'area milanese producono innovazione, ricerca, cultura. Nel decennio 2014 - 2024 gli occupati classificati come quadri dell'area milanese sono triplicati.

Una tendenza che registriamo negli anni in cui l'intelligenza artificiale sta erodendo le figure intermedie dei processi produttivi e quindi ci racconta che anche la classificazione classica a cui eravamo abituati — operai, impiegati, quadri, manager — muta, per cui al quadro aziendale oggi viene richiesto di stare dentro il processo produttivo diversamente che in passato. Un terzo dato spia dell'accelerazione di questa tendenza sono le assunzioni degli ingegneri: l'area milanese assorbe da sola circa il

74 per cento delle assunzioni lombarde, ingegneri che si concentrano nella programmazione informatica.

A questa descrizione dovremmo aggiungere un lungo elenco dei luoghi della generazione di sapere: le università, i centri di ricerca pubblici e privati, la filiera della produzione editoriale e culturale, artistica e multimediale, ma anche la conservazione dei saperi artigiani, e in questo quadro valorizzare i diversi saperi delle figure a più basso valore aggiunto delle filiere produttive che in questi anni sono oggetto dell'estrazione di professionalità operata con la raccolta dati. Tutto questo genera un ecosistema territoriale fatto di relazioni, scambi, competizione fra le figure professionali, disuguaglianze e polarizzazioni. Milano si è venduta nel mondo, nel ciclo che va dall'assegnazione di Expo a oggi con le Olimpiadi e le Paralimpiadi, come la città capace di realizzare grandi eventi con un'elevata connessione territoriale e grande ricettività. Una strada dello sviluppo intrapresa nella



Peso: 1-1%, 12-40%

contemporaneità dell'arretramento della manifattura.

Una dinamica che ha garantito a Milano uno sviluppo economico che la posiziona nell'82 per cento dei ranking internazionali e nei primi 25 posti su 749 città globali. Uno sviluppo che espone l'area milanese a investimenti internazionali su tutto ciò che è stato definito rigenerazione urbana, che non è stata solo edificazione. Investimenti che potrebbero orientarsi in altre direzioni qualora non ritenessero abbastanza remunerativa la loro attività.

Se Milano saprà valorizzare il suo ecosistema dei saperi e saprà farsi conoscere al mondo con questa caratteristica rafforzerà la propria capacità di trattenere sul territorio le

risorse e gli investimenti, un ecosistema non è delocalizzabile, per definizione. Si pensi quale messaggio globale indirizzerebbe alle nuove generazioni del mondo se potessero guardare a Milano e all'Europa come il luogo in cui valorizzare la ricerca, l'innovazione, la cultura in tutte le sue forme.

Si pensi a come la città dei saperi potrebbe essere attrattiva per tutte quelle persone libere che fanno ricerca nel pubblico e nel privato in tutte quelle aree del mondo che stanno restringendo le libertà intellettuali, sociali e politiche. Cambiare il driver dello sviluppo non significa di per sé ridurre le disuguaglianze, affrontare le polarizzazioni, restituire cittadinanza alle tante persone costrette ad

abbandonare le città globali del mondo. Il cambio di racconto di sé stessi e le scelte politiche conseguenti aprirebero però delle contraddizioni identitarie per questo territorio. In una città degli eventi lo stipendio dimezzato di un neolaureato del Politecnico rispetto a un suo collega europeo non è in contraddizione con la vocazione del territorio, al contrario non esiste città dei saperi che non remunerati adeguatamente il lavoro che è la massima espressione del saper pensare e saper fare dell'umano. Serve nominare il rimosso e affrontarlo con scelte politiche concrete. Pensare un futuro e governarlo non per i milanesi, ma per costringersi a immaginare un tempo possibile per le città europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Oggi Milano è già una città dei saperi**

*I numeri sono chiari, 400mila lavoratori dell'area milanese producono innovazione, ricerca, cultura*

FOTO ANSA



Peso:1-1%,12-40%